

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

La birra di Messina parabola moderna dell'economia locale

di Aldo Bonomi

Ai piani alti della manifattura italiana, nelle nostre multinazionali tascabili, è iniziato lo sforzo e la progettazione della nuova fabbrica dell'industria 4.0. Ci salverà la tecnica! Ai piani bassi, nell'orizzontalità diffusa delle tante piccole crisi, che spesso non fanno notizia, riappare la parola antica fare cooperativa dei lavoratori. In mezzo si discute di relazioni industriali che incorporano il welfare aziendale. Metamorfofi che fa riapparire il pendolo del capitale che oscilla sempre suonando o la campana della primazia del mercato e della tecnica, o quello dell'economia sociale e di comunità.

Dal Sud, da Messina, mi arrivano rintocchi di questa campagna. Che racconta una piccola storia ignobile dell'impresa che perde la sua capacità di attore locale e la piccola storia nobile di una comunità resiliente che rifà impresa. Microstoria di poca valenza tecnologica, non industria 4.0 ma birra, trattandosi della fine e della rinascita del Birrificio Messina. Utile per capire l'intreccio profondo che si crea tra impresa e comunità locale. Fondata nel 1923 dalla famiglia messinese Lo Presti-Faranda alla fine degli anni '80 viene acquistata dalla Dreher a sua volta poi acquisita dalla Heineken che ne fa uno degli stabilimenti di punta nella produzione, con ottanta dipendenti. Dal capitalismo familiare ai grandi gruppi globali. Quelli dei marchi, e la transizione dal locale al globale sembra fatta.

Ma i flussi globali seguono altre logiche. Nel gennaio del 2007

Heineken annuncia che lo stabilimento di Messina cesserà le proprie attività produttive. Si ritorna al locale, protesta dei lavoratori e gli eredi del capitalismo familiare si ricandidano all'acquisto dello stabilimento. Le maestranze trasferiscono il loro Tfr alla nuova società e Heineken, a proposito di flussi e immagine, si tiene il marchio. Localmente si riparte pensando alla Birra del Sole. Ma quando l'impresa perde la propria ombra, l'identità del fare per assumere quello della rendita, si va poco lontano. E appaiono le piccole storie ignobili. La nuova-vecchia proprietà è più interessata al cambiamento di destinazione d'uso del vecchio stabilimento, collocato a ridosso del centro città per farne un'operazione immobiliare da villetta a schiera più che a produrre birra. Piccole note che rimandano anche al rapporto stretto tra impresa e questioni urbanistiche non solo nei poli del fordismo, ma anche nelle tante cento piccole città del capitalismo diffuso.

È un déjà vu che ha attraversato spesso il nostro fare impresa, da nord a sud, più attratto dalle sirene della rendita e della finanza che dall'investire e trasformare l'impresa. Non riuscita l'operazione immobiliare il cerino rimane in mano ai lavoratori e alla comunità locale. Quindici lavoratori resistenti decidono allora di investire ciò che rimane loro, professionalità e Tfr, nella fondazione della cooperativa Birrificio Messina nell'estate del 2013. Sono affiancati in questa eterotopia dalla Fondazione di Comunità di Messina che dal 2010 opera sul territorio per l'in-

clusione sociale e lo sviluppo locale. Sostenuta dalla Fondazione con il Sud realizzata con fondi delle fondazioni di origine bancaria in accordo con il terzo settore ed il volontariato. Fondazione e cooperativa realizzano una pianificazione economico-finanziaria del nuovo birrificio. Partendo da questo piano industriale la fondazione riesce a coinvolgere investitori e finanza specializzata per circa tre milioni di euro, che vanno ad integrare il capitale proprio dei quindici lavoratori per coprire il fabbisogno di questa nuova start-up (capannoni, impianti, materie prime).

Non esistono solo le start-up tecnologiche da raccontare, ma anche le start-up da sopravvivenza. Nella logica dell'economia civile la fondazione lancia un piano di comunicazione sociale finalizzato ad attivare un fondo partecipativo. Attiva una domanda locale che "sceglie la propria birra" perché di qualità, perché ha prezzi competitivi e perché restituisce lavoro e dignità ai quindici lavoratori. La campagna genera ordini per oltre sessantacinquemila ettolitri. Nel piano d'impresa, simili volumi di vendita erano previsti a regime dal quarto anno di attività del birrificio. Si riparte dalla comunità, dalla coscienza di luogo né per rinserrarsi, né per lamentarsi, né pensando ad un prosumerismo autarchico, ma aprendosi alle reti lunghe del mercato.

Le richieste arrivano non solo dall'area dello Stretto, ma anche dall'Australia, dall'America e dal Nord Europa, magari seguendo quelle reti carsiche del-

l'emigrazione che sono andate da Messina al mondo. Ci si apre all'iniziativa della finanza etica e della finanza tradizionale: Cfi Cooperazione Finanza Impresa partecipa con trecentomila euro, Coop Fond Fondo mutualistico delle cooperative che aderiscono a Legacoop con trecentomila euro, la Bcc Antonello da Messina ha deliberato trecentosessantamila euro, anche un imprenditore locale sostiene il progetto con duecentocinquantomila euro e la Fondazione di Comunità di Messina ha versato come quota centosessantamila euro di capitale sociale... venerdì 29 luglio il birrificio ha riaperto e da agosto i primi mezzi ritireranno nei capannoni la nuova birra da distribuire: la Birra dello Stretto e la Doc 15.

E facciamo con questo microcosmo un po' di marketing per questi due marchi. Credo che Doc 15 rimandi alla forza di volontà degli operai che ce l'hanno fatta, la Birra dello Stretto rimanda alla comunità locale che con un'alleanza territoriale affronta partendo dal basso la sfida del mercato dove stanno i grandi gruppi e i grandi marchi. E' una storia di innovazione sociale e di comunità che spero ce la faccia, perché condivido con **Carlo Borgomeo** Presidente della **Fondazione con il Sud** che il riscatto sociale, il fare impresa nel Mezzogiorno d'Italia non dipenderà solo dai flussi che vengono dall'alto, ma soprattutto dalla capacità militante dei tanti soggetti semplici che stanno nella società e fanno società e coesione. Auguri e un sorso di Birra dello Stretto per le vacanze!

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA